



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici
del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture

Jonian Department - Mediterranean Economic and Legal
Systems: Society, Environment, Cultures



ANNALI 2016 – ANNO IV (ESTRATTO)

IVAN INGRAVALLO

Donne, pace e sicurezza secondo l'agenda del Consiglio di sicurezza dell'ONU

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Bruno Notarnicola

COORDINATORE DELLA COLLANA

Francesco Mastroberti

COMMISSIONE PER GLI ANNALI DEL DIPARTIMENTO JONICO

Bruno Notarnicola, Domenico Garofalo, Riccardo Pagano, Giuseppe Labanca, Francesco Mastroberti,
Nicola Triggiani, Aurelio Arnese, Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Domenico Garofalo, Bruno Notarnicola, Riccardo Pagano, Antonio Felice Uricchio, Annamaria Bonomo,
Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Daniela Caterino, Michele Indelicato, Ivan Ingravallo, Giuseppe
Labanca, Antonio Leandro, Tommaso Losacco, Giuseppe Losappio, Pamela Martino, Francesco
Mastroberti, Francesco Moliterni, Concetta Maria Nanna, Fabrizio Panza, Paolo Pardolesi, Ferdinando
Parente, Giovanna Reali, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli, Sebastiano Tafaro,
Nicola Triggiani, Umberto Violante

COMITATO REDAZIONALE

Stefano Vinci (coordinatore), Cosima Ilaria Buonocore, Patrizia Montefusco,
Maria Rosaria Piccinni, Adriana Schiedi

Redazione:

Prof. Francesco Mastroberti
Dipartimento Jonico in Sistemi Economici e Giuridici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture
Convento San Francesco, Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy
E-mail: annali.dipartimentojonico@uniba.it
Telefono: + 39 099 372382
Fax: + 39 099 7340595
<http://www.annalidipartimentojonico.org>

Ivan Ingravallo

DONNE, PACE E SICUREZZA SECONDO L'AGENDA DEL CONSIGLIO DI
SICUREZZA DELL'ONU*

ABSTRACT	
<p>Il presente contributo è dedicato al tema della protezione delle donne, così come progressivamente affermatosi nella prassi del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Punto di partenza è la risoluzione 1325, approvata nel 2000, cui ha fatto seguito l'elaborazione di un'agenda specificamente dedicata a donne, pace e sicurezza. L'autore espone i tratti principali di questa agenda e la sua evoluzione a quindici anni dall'approvazione della risoluzione 1325, la quale è stata seguita da numerosa altre. L'ultima parte del contributo considera gli sviluppi più recenti in materia, con particolare riferimento alla risoluzione 2242, approvata nel 2015.</p>	<p>This paper examines how the issue of protection and promotion of women has gradually emerged in the practice of the United Nations Security Council. Starting with resolution 1325, approved in 2000, the Council has produced an agenda dedicated to women, peace and security. The author examines how this agenda has evolved over the past 15 years, highlighting its strengths as well as its weaknesses. At the end of the essay the author examines resolution 2242, approved in 2015, by which the Council revised and relaunched its strategy in this regard.</p>
Diritti delle donne – Nazioni Unite – Consiglio di sicurezza	Women's rights – United Nations – Security Council

SOMMARIO: 1. Premessa – 2. L'evoluzione dell'approccio del Consiglio di sicurezza al tema delle donne, pace e sicurezza – 3. La risoluzione 1325 (2000) – 4. Le risoluzioni successive su donne, pace e sicurezza – 5. La revisione dell'agenda del Consiglio di sicurezza su donne, pace e sicurezza: il rapporto del Segretario generale – 6. Segue: le difficoltà incontrate nella realizzazione dell'agenda – 7. L'approvazione della risoluzione 2242 (2015) e il dibattito in Consiglio di sicurezza – 8. Osservazioni conclusive

1. Nel corso del 2015 il Consiglio di sicurezza ha effettuato una revisione complessiva della sua 'agenda' in materia di pace e sicurezza, in occasione del 70° anniversario dell'istituzione dell'ONU. Esso ha affidato al Segretario generale il compito di assisterlo in tale revisione, che è stata incentrata su tre rapporti, dedicati ad

* Saggio sottoposto a referaggio secondo il sistema del doppio cieco.

altrettanti profili fondamentali tra loro correlati, elaborati da gruppi di esperti indipendenti: 1) le operazioni di pace (oggetto di uno studio da parte di un *Panel* di alto livello); 2) la struttura del *peace-building* (valutato da un Gruppo consultivo di esperti); 3) donne, pace e sicurezza (esaminato da un Gruppo consultivo di alto livello).

Gli esiti di questa revisione hanno portato il Segretario generale a parlare di un contesto di pace e sicurezza caratterizzato da evidenti violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario, complessi fattori scatenanti dei conflitti, coinvolgimento di un crescente numero di attori non-statali armati, utilizzazione di nuove tecnologie, presenza di legami transnazionali che stanno modificando la natura dei conflitti.

Il presente saggio è volto ad approfondire lo specifico tema delle donne, pace e sicurezza, poiché il 2015 ha rappresentato il 15° anniversario dall'approvazione della prima risoluzione del Consiglio ad esso relativa, la 1325 (2000)¹. È stata quindi l'occasione per una valutazione ad alto livello dei risultati ottenuti, non solo in ambito ONU, ma anche a livello regionale e nazionale, nella realizzazione concreta di quanto previsto nella risoluzione 1325 e nelle successive e numerose risoluzioni e dichiarazioni presidenziali che a questa hanno fatto seguito. L'agenda del Consiglio di sicurezza su donne, pace e sicurezza, peraltro, costituisce manifestazione della più generale attenzione che l'ONU dedica alle questioni di genere. Basti segnalare, a tale riguardo, che l'obiettivo n. 5 dell'Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile, recentemente approvata dall'Assemblea generale con la risoluzione 70/1 del 25 settembre 2015, è specificamente rivolto al raggiungimento della parità di genere e al rafforzamento del ruolo di donne e ragazze.

Come vedremo, il Gruppo consultivo di alto livello ha affrontato le molteplici questioni relative all'agenda del Consiglio di sicurezza su donne, pace e sicurezza e, al termine dei suoi lavori, ha presentato un ampio studio, che è stato fatto proprio dal Segretario generale dell'ONU con un suo rapporto, che è stato l'occasione per una valutazione critica dei risultati ottenuti in tale ambito (v. *infra*). Entrambi questi documenti sono stati oggetto della riunione aperta che il Consiglio di sicurezza ha tenuto il 13 e 14 ottobre 2015, in occasione della quale l'organo ha approvato all'unanimità la risoluzione 2242, che rilancia il suo impegno su questa tematica (v. *infra*).

2. Come noto, per lungo tempo il Consiglio non ha dato particolare rilievo alla tutela dei diritti umani, né in particolare a quelli delle donne. Ciò è stato dovuto alla scarsa operatività dell'organo nei primi decenni, per la nota contrapposizione tra USA e URSS, e all'utilizzazione dei c.d. veti incrociati. Inoltre, la tutela dei diritti umani è stata per lungo tempo considerata una tematica più adatta alle competenze dell'Assemblea generale e dei suoi organi sussidiari, piuttosto che del Consiglio di sicurezza. Essa è stata oggetto di dichiarazioni di principi e di risoluzioni

¹ S/RES/1325 del 31 ottobre 2000.

dell'Assemblea generale, che in alcuni casi hanno condotto all'adozione di convenzioni internazionali a tutela dei diritti umani, le più importanti delle quali hanno anche istituito meccanismi di controllo sulla loro attuazione da parte degli Stati contraenti.

Con specifico riferimento alla tutela dei diritti delle donne ricordiamo, tra i numerosi atti adottati e senza alcuna pretesa di completezza, l'art. 2 della Dichiarazione universale dei diritti umani e la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, conclusa il 18 dicembre 1979 ed entrata in vigore il 3 settembre 1981. Questa importante Convenzione, ratificata da 189 Stati (con la rilevante eccezione degli USA), ha anche istituito un apposito Comitato che ne controlla l'adempimento da parte degli Stati contraenti. Si segnala peraltro che l'efficacia di questa Convenzione è indebolita da riserve e dichiarazioni interpretative che sono state formulate da parte di numerosi Stati contraenti².

La situazione poc'anzi sinteticamente descritta si è modificata nel momento in cui il Consiglio di sicurezza è riuscito a esercitare in modo incisivo i suoi poteri e ha assunto un crescente profilo operativo. Esso ha iniziato a inserire nelle sue risoluzioni e nel mandato delle operazioni istituite o delle autorizzazioni conferite a Stati, gruppi di Stati e/o organizzazioni regionali dei riferimenti all'esigenza di rispettare i diritti umani e il diritto internazionale umanitario. Inoltre, alcune sue risoluzioni hanno assunto un profilo 'legislativo', nel senso che il Consiglio ha definito talune fattispecie, contribuito alla conclusione o all'entrata in vigore di accordi internazionali e dato vita ad una prassi suscettibile di condurre alla formazione di norme consuetudinarie³.

Il tema delle donne, pace e sicurezza è stato inizialmente affrontato, in seno al Consiglio, nel più ampio contesto della tutela dei civili nei conflitti armati. Ad esempio, con la risoluzione 1265 (1999)⁴, assunta su iniziativa del Segretario generale, il Consiglio condannò con forza gli attacchi rivolti contro i civili e richiamò tutti i soggetti coinvolti nei conflitti armati al dovere di rispettare le norme del diritto internazionale umanitario e quelle a tutela dei diritti umani. Nella risoluzione 1265 il Consiglio ha mostrato considerazione per la peculiare situazione dei soggetti più vulnerabili, come donne e bambini. Ma punto di partenza per la presente analisi è la citata risoluzione 1325, la prima specificamente dedicata alla condizione delle donne nel contesto della pace e sicurezza⁵.

3. I profili di interesse di questa risoluzione sono molteplici. Essa individua quattro ambiti di intervento, identificati quali 'pilastri' dell'approccio del Consiglio in quest'ambito: ruolo delle donne nella prevenzione dei conflitti; loro partecipazione alla

² In tema la bibliografia è sterminata, si rinvia alla recente monografia di Westendorp, 2012, e al commentario curato da Freeman, Chinkin, Rudolf, 2012.

³ V. il 'classico' studio di Arangio-Ruiz, 2000, nonché, tra i contributi più recenti, quelli raccolti nel volume curato da Popovski, Fraser, 2014, in particolare quello di Zuber, Lito, 181 ss., dedicato allo specifico tema oggetto del presente contributo.

⁴ S/RES/1265 del 17 settembre 1999.

⁵ Al riguardo v. von Schorlemer, 2008, Willett, 2010, e O'Rourke, 2014.

risoluzione dei conflitti; tutela dei diritti delle donne e punizione di coloro che commettono crimini contro le donne nel contesto dei conflitti o delle stesse operazioni di pace; ruolo delle donne nella fase di ricostruzione postconflittuale.

Sotto il profilo dei contenuti, la risoluzione 1325 si caratterizza per una triplice articolazione. Essa contiene alcune indicazioni rivolte agli Stati membri, altre per il Segretario generale con riferimento a profili organizzativi e operativi dell'ONU, nonché impegni che il Consiglio di sicurezza assume in prima persona. Come vedremo, questo schema caratterizza tutta l'agenda del Consiglio in materia di donne, pace e sicurezza e trova conferma nelle successive risoluzioni che l'organo ha approvato a tale riguardo: la 1820 (2008), la 1889 (2009), la 1960 (2010), la 2106 (2013), la 2122 (2013). Tutte queste risoluzioni sono state adottate dal Consiglio all'unanimità, segno di una condivisione da parte dei componenti dell'organo, in particolare dei cinque membri permanenti (sui profili di maggiore interesse di queste risoluzioni ci soffermeremo più oltre). Il Consiglio, peraltro, non ha richiamato il capitolo VII della Carta ONU quale fondamento giuridico delle sue risoluzioni su donne, pace e sicurezza, le quali quindi, come vedremo, hanno un contenuto prevalentemente raccomandatorio nei confronti degli Stati membri.

Tra le indicazioni che la risoluzione 1325 indirizza agli Stati presentano un particolare rilievo la sollecitazione ad aumentare la rappresentanza femminile nelle istituzioni a ogni livello (statale, nelle organizzazioni regionali, in quelle internazionali) e quella ad accrescere il sostegno finanziario, tecnico e logistico alle strutture dell'ONU impegnate a formare alla cultura di genere. La stessa risoluzione li impegna a coinvolgere le donne nei negoziati per gli accordi di pace e nell'opera di ricostruzione postconflittuale, adottando una prospettiva che tenga conto delle loro peculiari esigenze. Allo stesso modo, li invita a fornire un'adeguata preparazione al personale civile e militare che dispiegano in operazioni decise dal Consiglio. Come di tutta evidenza, non si tratta di obblighi imposti agli Stati membri, ma di raccomandazioni ed esortazioni.

Con particolare riferimento ai conflitti armati, a partire dalla risoluzione 1325 il Consiglio richiama tutti i soggetti coinvolti al rispetto della normativa internazionale sui diritti e la tutela delle donne, anche considerato ciò che dispone lo Statuto della Corte penale internazionale (si pensi ad alcuni dei crimini contro l'umanità e di guerra elencati negli articoli 7 e 8 del suo Statuto); ad adottare misure speciali volte a proteggere le donne dalla violenza di genere; a rispettare gli insediamenti dove trovano riparo e accoglienza i rifugiati; a tener conto delle differenti esigenze delle donne nella pianificazione dei programmi di disarmo, smobilitazione e reintegro. Il Consiglio inoltre ricorda agli Stati la loro responsabilità di punire tutti coloro che si rendano responsabili di genocidio, crimini contro l'umanità, e crimini di guerra, inclusi quelli

consistenti in atti di violenza contro le donne. A tale riguardo, il Consiglio sottolinea la necessità di escludere questi crimini da eventuali amnistie⁶.

Come accennato, il secondo ambito in cui si articola l'agenda del Consiglio di sicurezza su donne, pace e sicurezza coinvolge il Segretario generale dell'ONU. Nei suoi confronti la risoluzione 1325 contiene numerosi inviti, tra cui si segnalano quello a rendere effettivo il suo piano d'azione per accrescere la partecipazione delle donne nei processi decisionali nel contesto della risoluzione dei conflitti e dei processi di pace e quello a nominare un maggior numero di donne quali sue rappresentanti speciali e inviate per lo svolgimento di buoni uffici. Con specifico riferimento alle operazioni di pace, il Consiglio di sicurezza chiede invece al Segretario generale di fornire agli Stati membri, oltre che al personale ONU, linee-guida e materiali in tema di protezione, diritti e particolari necessità delle donne e lo invita ad aumentare il ruolo e il contributo del personale femminile impegnato nelle operazioni sul terreno condotte dall'ONU (osservatori militari, polizia, personale che si occupa di diritti umani e di diritto internazionale umanitario), introducendo al loro interno una componente di genere. In tale contesto il Consiglio chiede altresì al Segretario generale di includere nei rapporti che gli sottopone degli aggiornamenti che abbiano quale specifico oggetto l'approccio di genere utilizzato nell'ambito delle operazioni di pace e nelle altre rilevanti attività dell'ONU.

Infine, il terzo e ultimo ambito dell'agenda del Consiglio su donne, pace e sicurezza riguarda lo stesso organo. Con la risoluzione 1325, infatti, il Consiglio assume in prima persona alcuni impegni, tra cui si segnalano la volontà di inserire nel mandato delle operazioni di pace da esso istituite una prospettiva di genere e che tenga conto dei diritti delle donne, così come di considerare l'impatto che le sanzioni adottate ai sensi dell'art. 41 della Carta, ad esempio le misure di *embargo* o quelle adottate con riferimento a gruppi terroristici, possono avere sulle speciali necessità delle donne.

4. Come accennato, dopo aver stabilito nel 2000 la sua agenda su donne, pace e sicurezza, attraverso l'individuazione degli ambiti e sottoambiti di intervento individuati con la risoluzione 1325, nei 15 anni seguenti il Consiglio di sicurezza ha approvato diverse altre risoluzioni dedicate al tema delle donne, pace e sicurezza e si è più volte riunito per affrontare tali questioni. Appare significativo segnalare come, con le successive risoluzioni, l'attenzione venga progressivamente spostata dalla più limitata questione della violenza contro le donne nel contesto dei conflitti armati a quella più generale della partecipazione e del rafforzamento del ruolo delle donne nella gestione e risoluzione dei conflitti, nonché all'applicazione di un approccio di genere con riferimento alla sostenibilità degli accordi di pace e alla ricostruzione delle strutture istituzionali.

⁶ In tema v. De Tomás Morales, 2012.

Tra i profili più interessanti e innovativi delle numerose risoluzioni approvate dal Consiglio di sicurezza dedicate a donne, pace e sicurezza ricordiamo che, con la 1820 (2008)⁷, esso definisce lo stupro e le altre forme di violenza sessuale (come ad esempio la prostituzione, la gravidanza o la sterilizzazione forzate, la schiavitù sessuale) quali crimini di guerra, contro l'umanità ed elementi costitutivi del genocidio⁸. È noto come tali crimini, sui quali hanno avuto modo di pronunciarsi i Tribunali internazionali penali per la ex-Yugoslavia e per il Ruanda, hanno ricevuto una disciplina specifica con lo Statuto della Corte penale internazionale. Lo Statuto di Roma, infatti, è il primo atto di diritto penale internazionale che riconosce un'ampia gamma di crimini sessuali come crimini internazionali dell'individuo (art. 6: genocidio; art. 7, par. 1, lett. c-g-h: crimini contro l'umanità; art. 8: crimini di guerra). Il ruolo della Corte penale internazionale nel perseguire questi crimini è stato di recente oggetto anche di un *Policy paper* presentato dall'Ufficio del Procuratore nel giugno 2014⁹, in cui si afferma, tra l'altro, l'impegno dell'Ufficio nel contrastare questi crimini, fermo restando che la responsabilità principale di investigare e perseguire gli autori spetta agli Stati.

È anche importante ricordare che nella risoluzione 1820 il Consiglio di sicurezza richiamò gli Stati membri all'obbligo di perseguire coloro che li commettono e confermò la necessità di escludere i crimini di violenza sessuale da possibili amnistie nell'ambito degli accordi volti a risolvere i conflitti. Questa indicazione è stata accolta, ad esempio, nei recenti accordi per la soluzione del conflitto in Colombia. Peraltro, la questione dei crimini sessuali contro le donne commessi nel contesto di conflitti armati ha progressivamente acquisito un rilievo autonomo nel contesto del più ampio tema relativo a donne, pace e sicurezza; esso è stato oggetto di rapporti *ad hoc* del Segretario generale e di dibattiti e risoluzioni del Consiglio di sicurezza¹⁰.

Di particolare interesse è anche la risoluzione 1889 (2009)¹¹, dalla quale origina il rapporto del Segretario generale dedicato alla partecipazione delle donne al *peace-building*¹², incentrato su un piano d'azione in sette punti volto a rafforzare l'azione delle Nazioni Unite a tale riguardo: partecipazione delle donne alla risoluzione dei conflitti e alla pianificazione postconflittuale; aumento del finanziamento per progetti di genere nel contesto del *peace-building*; miglioramento della capacità delle operazioni di pace di rappresentanza gestire le speciali necessità delle donne nelle situazioni postconflittuali; accrescere la femminile nelle istituzioni pubbliche nei contesti postconflittuali; promozione dei diritti delle donne e del loro accesso alla

⁷ S/RES/1820 del 19 giugno 2008.

⁸ Barrow, 2010.

⁹ Cfr. *Policy Paper on Sexual and Gender-Based Crimes*, reperibile online all'indirizzo web www.icc-cpi.int.

¹⁰ Tra i più recenti v. i rapporti del Segretario generale del 23 marzo 2015, UN Doc. S/2015/203, e del 20 aprile 2016, UN Doc. S/2016/361, e i successivi dibattiti svoltosi in Consiglio il 15 aprile 2015 e il 2 giugno 2016, ai quali hanno preso parte numerosi Stati membri.

¹¹ S/RES/1889 del 5 ottobre 2009.

¹² Cfr. UN Doc. A/65/354-S/2010/466, del 7 settembre 2010.

giustizia; coinvolgimento delle donne nella ricostruzione economica e nei programmi di disarmo, smobilitazione e reintegro.

L'impegno del Consiglio di sicurezza a favore della realizzazione della propria agenda in tema di donne, pace e sicurezza è stato rafforzato attraverso l'adozione della successiva risoluzione 2122 (2013)¹³. Con essa il Consiglio ha, tra l'altro, ribadito la propria volontà di inserire nei mandati delle operazioni di pace le questioni legate alla promozione della parità di genere e a un maggiore ruolo per le donne nelle situazioni conflittuali e post-conflittuali. E ha manifestato l'intenzione di includervi disposizioni volte a favorire la piena partecipazione delle donne nei processi elettorali, nei programmi di disarmo, smobilitazione e reintegro, nelle riforme dei settori della sicurezza e della giustizia¹⁴ e, più in generale, nei processi di ricostruzione post-conflittuale. Con questa risoluzione il Consiglio invita inoltre i capi-missione a valutare le violazioni dei diritti umani delle donne e gli abusi commessi nei loro confronti nelle situazioni conflittuali e post-conflittuali e richiede alle operazioni di pace di proteggere le donne dalle minacce e dai rischi alla loro sicurezza.

Un altro profilo di interesse della risoluzione 2122 riguarda l'impegno del Consiglio a confrontarsi con la società civile, incluse le organizzazioni che si occupano delle questioni femminili, sia nella predisposizione dei mandati delle operazioni di pace, sia nelle missioni sul terreno svolte dallo stesso Consiglio. Questa sollecitazione è rivolta anche agli inviati e ai rappresentanti speciali del Segretario generale, mentre gli Stati membri sono incoraggiati a finanziare le organizzazioni che sostengono la parità di genere e la valorizzazione del ruolo delle donne. Con riferimento al Segretario generale, inoltre, questa risoluzione lo invita a rafforzare la dimensione di genere del *peace-building* e a nominare un maggior numero di donne quali mediatori per conto dell'ONU.

Per quanto invece riguarda gli Stati membri, la risoluzione 2122 li invita ad aumentare il numero di donne impiegate nelle operazioni di pace e a fornire a tutto il proprio personale un'adeguata formazione in merito alle questioni di genere. Sotto un altro profilo, il Consiglio torna a richiamare gli Stati membri sull'impegno a indagare e perseguire coloro che si rendano responsabili di crimini di guerra, genocidio, crimini contro l'umanità e altre violazioni gravi del diritto internazionale umanitario, in specie quelli commessi nei confronti delle donne. È interessante segnalare come nella stessa data della risoluzione 2122 il citato Comitato sull'eliminazione della discriminazione contro le donne abbia approvato la raccomandazione generale n. 30, che è dedicata al ruolo delle donne nella prevenzione dei conflitti, durante gli stessi e nelle situazioni postconflittuali¹⁵. In questa raccomandazione, che accoglie una nozione alquanto estesa di conflitto, il Comitato ricorda agli Stati parti alla Convenzione l'obbligo di

¹³ S/RES/2122 del 18 ottobre 2013.

¹⁴ Barrow, 2013.

¹⁵ Cfr. UN Doc. CEDAW/C/GC/30, General recommendation No. 30 on women in conflict prevention, conflict and post-conflict situations, 18 ottobre 2013.

prevenire, investigare e punire il traffico di donne e la violenza di genere, che in taluni casi sono un crimine di guerra, contro l'umanità, un atto di tortura o di genocidio. Con riferimento all'agenda del Consiglio di sicurezza su donne, pace e sicurezza, nella sua raccomandazione generale il Comitato sostiene che la procedura dei rapporti statali in merito al rispetto dei diritti riconosciuti dalla Convenzione può costituire un utile strumento di informazione sul grado di adempimento degli impegni assunti a seguito delle risoluzioni del Consiglio, ampliando e rafforzando l'equità di genere. La raccomandazione generale mostra l'utilità di rafforzare i legami tra l'agenda del Consiglio di sicurezza in tema di donne, pace e sicurezza e i meccanismi universali operativi nel settore della tutela dei diritti umani.

5. Il Consiglio di sicurezza, con la citata risoluzione 2122, ha anche invitato il Segretario generale a far predisporre uno studio complessivo in merito alla realizzazione di quanto stabilito nella risoluzione 1325 su donne, pace e sicurezza, in vista della revisione dell'agenda del Consiglio in questa materia, prevista per il 2015. Per dare seguito all'invito del Consiglio il Segretario generale ha istituito il menzionato Gruppo consultivo di alto livello, guidato dalla giurista cingalese Radhika Coomaraswamy, che ha presentato un voluminoso studio intitolato "Preventing Conflict, Transforming Justice, Securing the Peace"¹⁶. E, come accennato, con il suo rapporto del 16 settembre 2015¹⁷ il Segretario generale ha fatto proprio lo studio predisposto dal Gruppo consultivo. In questo documento il Segretario generale ha passato in rassegna le numerose questioni all'ordine del giorno nell'agenda su donne, pace e sicurezza approvata dal Consiglio nel 2000, mettendo in luce i risultati positivi raggiunti, ma anche i profili critici che permangono nella realizzazione di quanto previsto dalle richiamate risoluzioni che il Consiglio di sicurezza ha dedicato a tale tema.

Nel suo rapporto, il Segretario generale enfatizza il notevole impatto della partecipazione delle donne su tutti gli ambiti legati alla pace e alla sicurezza. In primo luogo, si sottolinea come l'abilità delle donne di incidere sui negoziati nel contesto dei processi di pace accresce le possibilità di raggiungere un accordo e di applicarlo effettivamente, con un impatto positivo sul ristabilimento della pace. E, a tale riguardo, il Segretario generale segnala l'aumento del numero di accordi di pace che includono un riferimento al ruolo delle donne o alle questioni di genere, specie quelli conclusi con il coinvolgimento dell'ONU¹⁸. Peraltro, sono pochi gli accordi che contengono un approccio globale a queste tematiche e, con riferimento a quelli che se ne occupano, rimane il problema della loro trasformazione in azioni concrete. Al fine di promuovere la prospettiva di genere negli accordi di pace, il Segretario generale suggerisce di

¹⁶ Lo studio è reperibile *online* all'indirizzo *web* wps.unwomen.org.

¹⁷ Cfr. UN Doc. S/2015/716.

¹⁸ In tema v. Bell, O'Rourke, 2014, nonché il recente e ampio studio monografico di Aroussi, 2015.

inserire le donne tra i negoziatori e, in vista della loro conclusione, di consultare anche le organizzazioni femminili della società civile.

Il coinvolgimento delle donne incide in misura rilevante anche nel prevenire i conflitti, poiché il livello di tensione all'interno di uno Stato si valuta anche considerando l'accesso delle donne al settore economico, la loro partecipazione alla vita politica, i diritti sociali loro riconosciuti e la sicurezza di cui possono beneficiare. Mentre, con riferimento alla fase post-conflittuale, il coinvolgimento delle donne produce un contesto più favorevole alla stabilità e, a tale riguardo, il Segretario generale suggerisce di accrescere i finanziamenti destinati ad attività gestite da donne, di aumentarne la presenza nelle istituzioni elettive e in alcuni settori chiave dell'amministrazione pubblica (sistema giudiziario, esercito, forze di polizia, ecc.) e di tener conto della specificità femminile nell'elaborazione e attuazione dei programmi di disarmo, smobilitazione e reintegro dedicati agli ex-combattenti.

Un secondo elemento rilevante nel rapporto del Segretario generale attiene all'esigenza di rendere l'uguaglianza di genere un elemento centrale dell'azione umanitaria. Egli critica l'approccio ancora poco incisivo degli Stati nel contrastare le violazioni dei diritti umani delle donne (diritto alla vita, all'integrità fisica, all'accesso ai servizi di base come la salute e l'istruzione, alla tutela per gli sfollati, ecc.), pur segnalando alcuni miglioramenti in tema di accesso delle donne alla giustizia nei contesti post-conflittuali, quali l'impegno a perseguire gli autori di crimini di violenza sessuale commessi durante i conflitti (al riguardo il Segretario generale valorizza il ruolo, già menzionato, della Corte penale internazionale), l'impatto positivo che produce il riconoscimento alle donne di tale accesso,; nonché l'utilizzazione, accanto a quelli formali, anche di meccanismi di giustizia informali e l'importanza di porre in essere specifici programmi di istruzione in materia, rivolti alle donne.

È anche da ricordare la posizione fortemente critica assunta dal Segretario generale nei confronti dell'estremismo violento, che colpisce le donne attraverso pratiche odiose come il matrimonio forzato, la commissione sistematica di crimini sessuali, la violazione su larga scala dei loro diritti umani. A tale riguardo, peraltro, l'approccio esclusivamente militare non appare sufficiente, ma occorre rafforzare e rendere effettiva la partecipazione femminile alle molteplici manifestazioni della vita pubblica.

Un terzo elemento messo in luce dal Segretario generale riguarda la valorizzazione e la protezione delle donne nel contesto del mantenimento della pace, attraverso strumenti come: l'introduzione della prospettiva di genere nel mandato delle operazioni di pace e nei settori chiave della ricostruzione post-conflittuale e l'aumento del numero di donne impegnate quale personale militare e di polizia (ancora nel luglio 2015 la percentuale è appena del 4% tra i militari). A queste si aggiungono ulteriori indicazioni, come quella rivolta a fornire una formazione specifica su questi temi per coloro che prendono parte alle operazioni (ricordiamo al riguardo che nel 2013 l'Unione africana ha approvato il *Gender Training Manual for AU Support Operations*) e quella sulla protezione dei civili e il contrasto alle attività di sfruttamento sessuale e agli abusi

commessi nei confronti delle donne, con un approccio di ‘tolleranza zero’ nei confronti dei *peace-keepers* che si rendano responsabili di tali crimini¹⁹.

Un quarto e ultimo significativo elemento messo in luce nel rapporto del Segretario generale attiene ai profili interni al funzionamento del sistema di sicurezza collettiva dell’ONU, con particolare riferimento al contenuto dei rapporti che esso presenta e al seguito loro dato dal Consiglio di sicurezza. A tale riguardo, il Segretario generale sottolinea come le questioni di genere abbiano progressivamente ricevuto una maggiore attenzione nei suoi rapporti periodici, ma che al contempo occorre migliorare la qualità dell’analisi in essi contenuta, rafforzare il legame tra le informazioni presentate nei rapporti e le raccomandazioni proposte al Consiglio, di modo che queste si trasformino in impegni assunti dall’organo e, da ultimo, che le risoluzioni da questo adottate, sempre più dedicate a profili di partecipazione delle donne, ricevano un’effettiva applicazione. Con riferimento alla fase di preparazione e al contenuto delle risoluzioni, il Segretario generale invita il Consiglio di sicurezza a proseguire il dialogo e l’ascolto delle organizzazioni della società civile che promuovono i diritti delle donne e l’equilibrio di genere, sia nelle sue riunioni, sia nelle sue missioni. Egli suggerisce inoltre di rafforzare l’inclusione delle questioni di genere nel meccanismo delle sanzioni fondate sull’art. 41 della Carta ONU.

6. Come accennato, nel suo rapporto del 16 settembre 2015 il Segretario generale ha anche identificato i principali elementi di difficoltà nella realizzazione di quanto indicato dal Consiglio di sicurezza con la risoluzione 1325 e con le successive risoluzioni dedicate alla sua agenda su donne, pace e sicurezza²⁰.

In primo luogo vi è la questione del seguito dato alle misure raccomandate dal Consiglio. A tale riguardo, il Segretario generale segnala che, a livello nazionale, sono 53 gli Stati membri che hanno approvato specifici piani d’azione su questi temi²¹. Non si tratta di un numero particolarmente elevato ed è anche significativa, in senso critico, la distribuzione geografica dei piani approvati: 24 da Stati europei²²; 17 da Stati africani; 8 da Stati asiatici; 3 da Stati americani; 1 in Oceania. Per quanto riguarda l’Italia, nel 2015 il Governo ha approvato il “Piano d’azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere”, sulla base di quanto disposto dal decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93; esso, peraltro, non contiene riferimenti alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza su donne, pace e sicurezza, ma sembra piuttosto dovuto all’esigenza di dar seguito a quanto prevede la Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, approvata l’11 maggio 2011 nell’ambito del Consiglio d’Europa.

¹⁹ La bibliografia al riguardo è ampia, v. per tutti Nalin, 2008, e Simm, 2011.

²⁰ In argomento v. già Lee-Koo, 2013, nonché gli altri contributi raccolti nel medesimo volume, curato da Davies *et al.*

²¹ Swaine, 2009.

²² Schneiker, Joachim, 2013.

Il Segretario generale evidenzia anche la difficoltà di disporre di dati e statistiche certi, a livello nazionale, sul seguito ricevuto dalle risoluzioni e dai piani d'azione, i quali non devono essere considerati un obiettivo da raggiungere, quanto un elemento di avvio di processi di valorizzazione del ruolo delle donne. E segnala che piani d'azione specifici sono stati approvati (ECOWAS, IGAD, NATO, Foro delle isole del Pacifico, UE) o sono in fase di elaborazione (Lega araba, OSCE, UA) anche da organizzazioni regionali, le quali hanno incrementato il numero di donne impiegate nelle posizioni elevate, nonché di quelle che partecipano alle operazioni sul terreno.

Un secondo aspetto problematico attiene alla necessità di rafforzare il collegamento tra i meccanismi a tutela dei diritti umani e le risoluzioni del Consiglio di sicurezza su donne, pace e sicurezza. Come ampiamente noto, questi meccanismi sono presenti sia a livello universale, come il Consiglio dei diritti umani o i numerosi comitati istituiti con le convenzioni generali stipulate in ambito ONU, sia a livello regionale e sub-regionale (si pensi alla Corte EDU, a quella Interamericana e a quella Africana), oltre che a livello nazionale. Al contempo, occorre valorizzare maggiormente il ruolo di UN-Women (*United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women*), che è operativa dal 2011 ed è stata istituita in base alla decisione assunta dall'Assemblea generale con la risoluzione 64/289 del 2010.

Il Segretario generale ha anche messo in luce come uno dei maggiori problemi nella realizzazione dell'agenda del Consiglio di sicurezza in tema di donne, pace e sicurezza riguardi la mancanza di sufficienti finanziamenti destinati specificamente a queste tematiche. Vi è poi l'esigenza che gli Stati, le organizzazioni regionali e quelle universali coinvolgano maggiormente la società civile, in specie le organizzazioni femminili e quelle che difendono i diritti delle donne, nelle decisioni che le riguardano. Allo stesso modo, risulta rilevante la funzione che i mezzi d'informazione sono chiamati a svolgere nella diffusione di messaggi positivi in relazione al tema delle donne, pace e sicurezza.

Alla fine del suo rapporto del 16 settembre 2015 il Segretario generale indica le cinque priorità per la futura agenda in tema di donne, pace e sicurezza. Si tratta in primo luogo di valorizzare al massimo la partecipazione e il ruolo delle donne, attraverso misure come la nomina di donne quali capo-negoziatori nelle attività di mediazione condotte dall'ONU, l'inserimento della prospettiva di genere in tutti gli accordi di pace, la partecipazione delle donne ai colloqui di pace e nelle strutture istituzionali e dell'amministrazione pubblica, il sostegno alle organizzazioni della società civile che promuovono e tutelano le donne. La seconda priorità è relativa alla protezione dei diritti umani delle donne nel contesto di conflitti armati e dalle nuove minacce prodotte dai fenomeni di estremismo violento. La terza riguarda la pianificazione di politiche ed azioni, a livello ONU, regionale e nazionale, volte al riequilibrio di genere, accompagnate da un efficace sistema di controllo dei risultati conseguiti. La quarta attiene all'organizzazione interna dell'ONU ed è rivolta a rafforzare la presenza femminile nelle sue strutture, a livello centrale e periferico, nelle attività di studio,

coordinamento e operative, anche attraverso la valorizzazione di UN-Women. L'ultima priorità è volta a rafforzare il finanziamento di politiche e azioni, a tutti i livelli, condotte nell'ambito dell'agenda su donne, pace e sicurezza.

7. Come accennato, lo studio del Gruppo consultivo di alto livello e il rapporto del Segretario generale che l'accompagna sono stati oggetto del dibattito aperto che il Consiglio di sicurezza ha dedicato a questa tematica, il quale nel 2015 ha acquisito particolare rilievo considerata l'opera di revisione globale condotta in occasione del 70° anniversario dell'ONU e del 15° dalla risoluzione 1325.

La riunione è avvenuta in occasione dell'approvazione, avvenuta all'unanimità il 13 ottobre, della risoluzione 2242, che rilancia l'impegno del Consiglio di sicurezza su questo tema e aggiorna la sua agenda in tema di donne, pace e sicurezza. Il Consiglio ricorda che compete agli Stati membri il compito principale di dare seguito alle sue risoluzioni in tema di donne, pace e sicurezza, mentre a tale riguardo l'ONU e le organizzazioni regionali sono chiamate a svolgere un ruolo complementare. Con riferimento allo studio del Gruppo consultivo di alto livello e al rapporto del Segretario generale l'atteggiamento del Consiglio appare abbastanza neutro, poiché esso «incoraggia» l'esame delle raccomandazioni del primo e «accoglie» il secondo; diversa, e più significativa, sarebbe stata una più convinta presa di posizione del Consiglio a questo riguardo. Un segnale interessante è, invece, la conferma della volontà del Consiglio di rafforzare la sua attenzione per la tematica delle donne, pace e sicurezza, da considerare quale questione 'trasversale' a tutte le sue attività, un riconoscimento questo che appare certamente significativo.

Ricalcando lo schema seguito nelle sue precedenti risoluzioni dedicate a questa tematica, anche la 2242 contiene tre gruppi di disposizioni: quelle rivolte agli Stati membri, quelle per il Segretario generale e quelle contenenti impegni per lo stesso Consiglio di sicurezza.

Nei confronti degli Stati membri, l'attenzione del Consiglio è rivolta principalmente al rispetto e alla realizzazione della sua agenda su donne, pace e sicurezza: li sollecita a definire strategie e destinare risorse per questo obiettivo; ribadisce la richiesta di incrementare la rappresentanza femminile in tutti i livelli decisionali (internazionali, regionali, statali) e nei meccanismi per la prevenzione e risoluzione dei conflitti, incluse le delegazioni di negoziato; li invita ad aumentare il finanziamento di progetti rivolti all'inclusione delle donne nei processi di pace e a coinvolgere le organizzazioni della società civile. Sotto un altro profilo, il Consiglio esorta gli Stati membri a migliorare l'accesso alla giustizia per le donne nelle situazioni di conflitto e post-conflittuali, rafforzando le indagini e garantendo efficaci sanzioni nei confronti degli autori di crimini sessuali o di violenze basate sul genere.

Per quanto riguarda gli abusi e i crimini sessuali dei *peace-keepers*, il Consiglio sollecita ancora una volta gli Stati fornitori a formare adeguatamente il loro personale sulle questioni di genere e, in caso di commissione di reati, li invita a investigare e

punire coloro che se ne rendano responsabili. Questo profilo è oggetto anche di una specifica richiesta al Segretario generale di proseguire nella politica di 'tolleranza zero' verso il personale ONU e quello messo a disposizione delle operazioni di pace dagli Stati membri che si renda responsabile di crimini di natura sessuale. A tale riguardo, inoltre, il Consiglio condivide due importanti decisioni annunciate dal Segretario generale: quella di rendere pubbliche le denunce avanzate nei confronti di personale dell'ONU; e, con riferimento al personale dispiegato da Stati membri, quella di escludere dalla partecipazione a operazioni di pace gli Stati ripetutamente segnalati nelle liste annesse ai suoi rapporti sui bambini nei conflitti armati e sulla violenza sessuale nei conflitti. Sempre in merito a questo, il Consiglio chiede al Segretario generale di inserire una specifica sezione nei suoi rapporti relativi a situazioni territoriali specifiche.

Per quanto riguarda il Segretario generale e, più in generale, la struttura amministrativa dell'ONU, con la risoluzione 2242 il Consiglio chiede di intensificare l'impegno volto all'integrazione delle necessità delle donne e della prospettiva di genere in ogni aspetto del lavoro dell'ONU e di includerla nell'analisi e pianificazione delle operazioni di pace, così come di inserire negli *staff* dei suoi Rappresentanti speciali del personale con specifica esperienza in questa materia. Inoltre, il Consiglio accoglie positivamente l'impegno del Segretario generale di nominare più donne nelle posizioni apicali dell'ONU e di accrescerne il numero nelle operazioni di pace, con l'obiettivo di raddoppiarlo nei successivi cinque anni.

Infine, anche con questa risoluzione il Consiglio assume alcuni impegni in prima persona: una maggiore integrazione dei profili di genere nella sua agenda di lavoro; la convocazione, a livello di Consiglio, di un Gruppo informale di esperti su donne, pace e sicurezza, per favorire un approccio più sistematico a queste tematiche, anche sotto il profilo del controllo e della verifica del grado di realizzazione della sua agenda. Inoltre, il Consiglio si impegna a inserire la prospettiva di genere nell'esame di tutte le specifiche situazioni dei diversi contesti territoriali oggetto della sua attenzione, a invitare esponenti della società civile, incluse le organizzazioni femminili, a partecipare alle sue riunioni, nonché ad adottare sanzioni mirate nei confronti dei soggetti responsabili di violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani delle donne.

Come accennato, l'approvazione della risoluzione 2242 ha offerto l'occasione per un ampio e assai partecipato dibattito pubblico in Consiglio di sicurezza, svoltosi il 13 e 14 ottobre 2015 e che ha visto la partecipazione delle delegazioni di oltre cento Stati membri, di alcune organizzazioni regionali (Lega araba, NATO, OSCE, OSA, UA, UE), oltre a tre rappresentanti della società civile e alla Direttrice esecutiva di UN-Women²³. Il dibattito ha mostrato l'elevata attenzione dell'intera Comunità internazionale per la tematica delle donne, pace e sicurezza. Nonostante gli eccessi di

²³ Cfr. i *verbatim record* delle riunioni, contenuti in UN Doc. S/PV.7533.

retorica che hanno caratterizzato buona parte degli interventi, il dibattito è stato utile sia al fine di verificare il grado di attuazione degli impegni assunti dagli Stati membri nel dare seguito all'agenda del Consiglio di sicurezza in questa materia, sia perché ha fatto emergere taluni profili critici rispetto all'approccio seguito dal Consiglio. A tale proposito si segnalano, ad esempio, i distinguo della delegazione russa in merito all'idea di istituire un Gruppo informale di esperti su donne, pace e sicurezza e all'utilizzazione dei piani d'azione nazionali quali strumenti per valutare le politiche statali volte a migliorare il loro ruolo; più in generale, il delegato russo ha paventato il rischio di sovrapposizione tra l'attività del Consiglio e quella dell'Assemblea generale o del Consiglio dei diritti umani. Una critica simile proviene dalla delegazione iraniana e da quelle pakistana e indiana. Secondo quest'ultima, in particolare, inserire nell'agenda del Consiglio di sicurezza relativa a donne, pace e sicurezza riferimenti a questioni come i diritti umani, l'estremismo violento o le misure di contrasto al terrorismo ne indebolisce la realizzazione. Riserve sono state espresse anche dalla delegazione turca, con particolare riferimento al più volte menzionato studio globale elaborato dal Gruppo consultivo di alto livello.

Il dibattito ha offerto anche ulteriori spunti di interesse. Uno riguarda l'indicazione della disuguaglianza di genere quale minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale, proposta dalla Spagna. Come già ricordato, infatti, in tutte le risoluzioni dedicate a donne, pace e sicurezza il Consiglio non ha mai fatto un'affermazione di questo tipo, né ha richiamato il capitolo VII della Carta ONU. L'affermazione della delegazione spagnola appare al momento isolata, ma potrebbe in futuro aprire la strada all'adozione di misure o azioni specifiche del Consiglio di sicurezza nell'ambito del sistema di sicurezza collettiva disciplinato dal capitolo VII.

Un altro spunto rilevante emerso dal dibattito riguarda il riconoscimento della necessità di un ruolo maggiormente significativo della Corte penale internazionale nella punizione dei crimini sessuali e la rilevanza del suo Statuto quale guida per le legislazioni nazionali a tale proposito (idea avanzata dalla delegazione del Guatemala). Come accennato, anche se spesso il Consiglio, nelle sue risoluzioni dedicate a donne, pace e sicurezza, ha fatto riferimento al ruolo della Corte, esso compirebbe un significativo passo in avanti qualora decidesse di utilizzare il potere di *referral* che l'art.13, lett. b, dello Statuto della Corte gli conferisce, al fine di attivare la sua giurisdizione con riferimento agli odiosi crimini di genere commessi nel contesto di conflitti armati (un cenno in tal senso è rintracciabile nelle dichiarazioni della delegazione austriaca e di quella del Qatar).

Anche interessante, in prospettiva, è l'idea lanciata da alcune delegazioni (Polonia, Panama, Honduras) di eleggere una donna quale Segretario generale dell'ONU, considerata la scadenza del mandato di Ban Ki-moon (il candidato più probabile appariva l'attuale Direttore generale dell'UNESCO, Irina Bokova, ma al termine di un complesso negoziato nell'ottobre 2016 il Consiglio ha raggiunto un consenso a favore del portoghese Antonio Guterres, a lungo Alto commissario ONU per i rifugiati).

Altrettanto interessante risulta la proposta (avanzata dalla delegazione dell'Honduras) di un impegno unilaterale, da parte dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza, a non utilizzare il diritto di veto al fine di impedire l'adozione di risoluzioni relative a situazioni che riguardano la tutela o il rafforzamento del ruolo delle donne.

8. La risoluzione 2242 e il dibattito che l'ha accompagnata mostrano con tutta evidenza l'interesse del Consiglio di sicurezza e dell'intera Comunità internazionale per il tema delle donne, pace e sicurezza. Il 2015 ha offerto una preziosa occasione per la 'messa a punto' dell'agenda del Consiglio in quest'ambito, grazie allo studio globale predisposto dal Gruppo consultivo di alto livello e al relativo rapporto predisposto dal Segretario generale dell'ONU.

La questione fondamentale era e rimane quella di valutare la distanza tra gli impegni assunti e le realizzazioni concrete, del passaggio dalla retorica delle parole all'effettività delle azioni messe in campo per rendere efficaci la parità di genere e la valorizzazione del ruolo delle donne²⁴. Come segnalato, la rinnovata agenda del Consiglio presenta diversi profili di interesse, ma solo la prassi dei prossimi anni potrà servire a valutarne la concreta incidenza.

Riferimenti bibliografici

Arangio-Ruiz G. (2000). On the Security Council's "law-making". *Rivista di diritto internazionale*. p. 609 ss.

Aroussi S. (2015). *Women, Peace and Security: Repositioning Gender in Peace Agreements*. Cambridge: Intersentia.

Barrow A. (2010). UN Security Council Resolutions 1325 and 1820: Constructing Gender in Armed Conflict and International Humanitarian Law. *International Review of the Red Cross*, p. 221 ss.

Barrow A. (2013). Women, Peace and Security: Mainstreaming Gender in Transitional Justice Processes in Yarwood L. ed. *Women and Transitional Justice: The Experience of Women as Participants*. London: Routledge, p. 34 ss.

Bell C., O'Rourke C. (2014). Peace Agreements or Pieces of Paper? The Impact of UNSC Resolution 1325 on Peace Processes and Their Agreements in Kuovo S., Pearson Z. eds. *Gender and International Law*. London: Routledge, p. 42 ss.

De Tomás Morales S. (2012). La resolución 1325 y el enjuiciamiento del crimen de violación de mujeres y niñas en situaciones de conflicto armado in Cardona Lloréns J. et al. eds. *Estudios de derecho internacional y derecho europeo en homenaje al profesor Manuel Pérez González*, Valencia: Tirant lo Blanch, p. 387 ss.

Freeman M.A., Chinkin C., Rudolf B. eds. (2012). *The UN Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women: A Commentary*. Oxford: Oxford University Press.

²⁴ V. le osservazioni di Hewitt, 2016.

Hewitt S. (2016). Overcoming the Gender Gap: The Possibilities of Alignment between the Responsibility to Protect and the Women, Peace and Security Agenda. *Global Responsibility to Protect*, p. 3 ss.

Hernández-Truyol B.E. (2015). International Organizations and Gender Discrimination. Supersexing Gender Mainstreaming, in Virzo R., Ingravallo I. eds. *Evolutions in the Law of International Organizations*. Leiden, Boston: Brill, Nijhoff, p. 423 ss.

Lee-Koo K. (2013). Transforming UNSCR 1325 into Practice. Lessons Learned and Obstacles ahead in Davies S.E. *et al.* eds. *Responsibility to Protect and Women, Peace and Security: Aligning the Protection Agenda*. Leiden: Martinus Nijhoff, p. 35 ss.

Nalin E. (2008). I rapporti tra ONU e Stati fornitori dei contingenti nella prevenzione e repressione degli abusi sessuali commessi dai *peace-keepers* in *Studi in onore di Vincenzo Starace*. Napoli: Editoriale Scientifica, p. 547 ss.

O'Rourke C. (2014). 'Walk[ing] the Halls of Power'? Understanding Women's Participation in International Peace and Security. *Melbourne Journal of International Law*, p. 128 ss.

Popovski V., Fraser T. eds. (2014). *The Security Council as Global Legislator*. London: Routledge.

Schneiker A., Joachim J.M. (2013). European Countries and the Implementation of UN Security Council Resolution 1325 in Calgar G. *et al.* eds. *Feminist Strategies in International Governance*. London: Routledge, p. 181 ss.

Simm G. (2011). International Law as a Regulatory Framework for Sexual Crimes Committed by Peacekeepers. *Journal of Conflict and Security Law*, p. 473 ss.

Swaine A. (2009). Assessing the Potentials of National Action Plans to Advance Implementation of United Nations Security Council Resolution 1325. *Yearbook of International Humanitarian Law*, p. 403 ss.

von Schorlemer S. (2008). Women in Progress? The Relevance of Security Council Resolution 1325 in Fischer-Lescano A. *et al.* eds. *Frieden in Freiheit = Peace in Liberty = Paix en liberté: Festschrift für Michael Bothe zum 70*. Baden-Baden: Nomos, p. 1143 ss.

Westendorp I. (2012). *The Women's Convention Turn 30: Achievements, Setbacks, and Prospects*. Cambridge: Intersentia.

Willett S. (2010). Introduction. Security Council Resolution 1325: Assessing the Impact on Women, Peace and Security. *International Peacekeeping*, p. 142.